



GIOVINEZZA OBBLIGATORIA

GIOVINEZZA OBBLIGATORIA

di Andrea Lupo

Con TIZIANA IRTI e ANDREA LUPO

Scene e costumi GIANCARLO GENTILUCCI

Musiche 3 K

Disegno luci DANIELA VESPA

Tecnici MARCO DE ROSSI e FLORINDA LOMBARDI

Distribuzione SILVIA FREDA distribuzione@tedaca.it

Regia SIMONE SCHINOCCA

Una coproduzione
TEDACÀ
TEATRO DELLE TEMPERIE
ARTI E SPETTACOLO






Il progetto nasce dall'esigenza di indagare la vecchiaia, che è quasi un'ombra che sta lì, in fondo alla strada e si preferisce ignorarla o addirittura negarla.

Abbiamo voluto scoprirla, per trovare insieme il modo di raccontarla senza troppi veli e con un po' di leggerezza.

SINOSSI

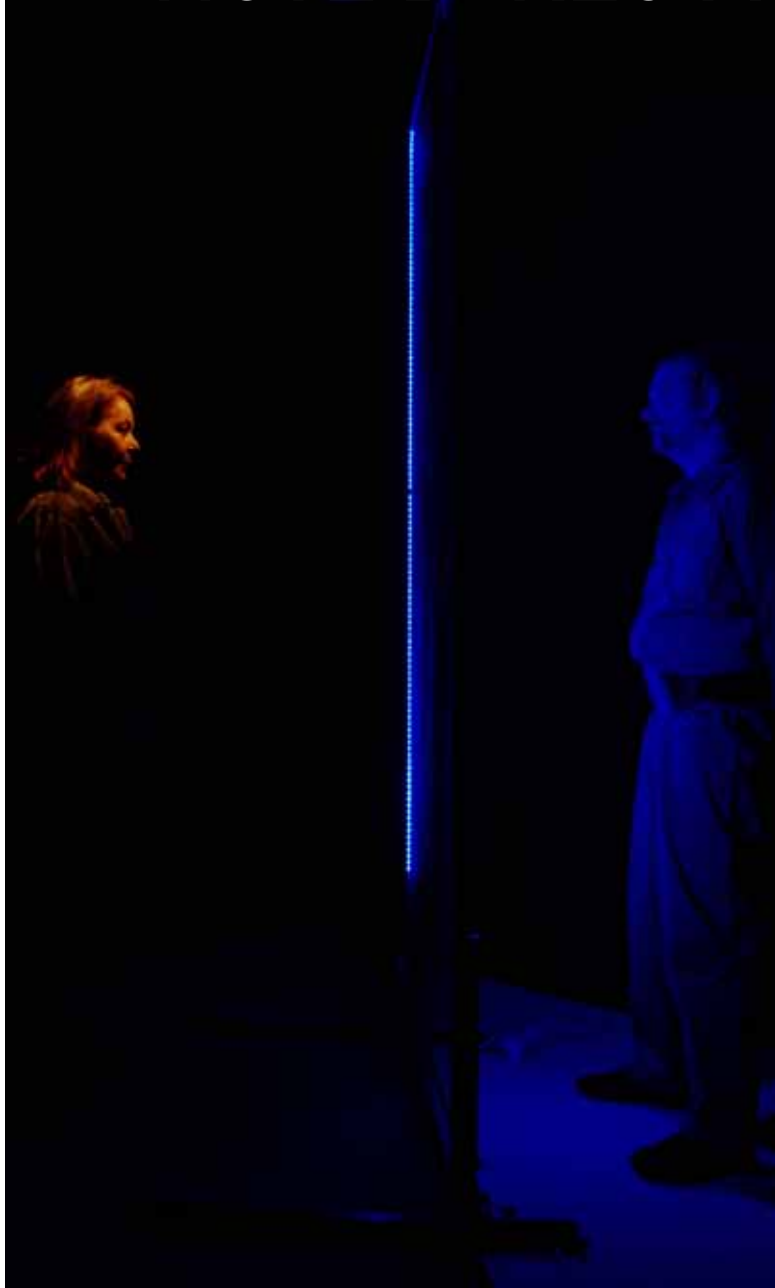


In un mondo immaginario, l'umanità è organizzata da decenni con un sistema di regole ferree e vive le diverse fasce d'età in una rigida tabella di marcia controllata dagli Agenti Anti Età, sistema che non consente scelte individuali e convivenza di individui di età diverse.

In questo mondo la vecchiaia è la fase negata, la malattia definitiva e incurabile.

I due personaggi della storia sono perfettamente integrati in questo sistema fino a quando uno di loro un giorno si sveglia e di colpo è diventato vecchio. Luca e Franca reagiscono ognuno con le proprie capacità all'evento catastrofico che ribalta definitivamente le loro vite.

NOTE DI REGIA



Viviamo in un tempo in cui difficilmente riusciamo a “sentirci risolti” rispetto al tempo trascorso.

Stare nella propria età, avere la consapevolezza di quello che è stato e che potrà essere, rispettare e amare il proprio corpo che vive l’esperienza degli anni che trascorrono.

Mettere al centro noi stessi e non sentirci intrappolati in dover fare, dover essere, dover apparire. Da qui abbiamo provato a partire per questo lavoro che nella sua creazione ci ha fatto attraversare l’Italia e con cui abbiamo provato a interrogarci sul tempo che scorre e su quanto spesso non ci si senta pronti per quello che è stato e che sarà.

Abbiamo esasperato la percezione della vecchiaia, l’abbiamo portata ad essere una malattia che tutti evitano come una peste, un tumore e che quando arriva porta con sé un verdetto irreversibile.

In una società fatta di specchi, in cui tutti si guardano dall’immagine riflessa, senza mai riuscire ad arrivare ad un vero sé, un tempo scandito da innumerevoli doveri e sovrastrutture, in cui il vortice sembra essere una condizione insostituibile. Anche questa una esasperazione del tempo reale. Un mondo

sopra le righe, in cui porsi domande diventa pratica inusuale. E proprio quando viviamo una condizione estrema, che ci pone di fronte ai limiti di tempo, di esperienza, nel momento in cui tutto si paralizza per una malattia, per una imminenza della fine, proprio in quegli attimi tutte le sovrastrutture crollano e si crea un’occasione insostituibile: una bolla di verità, una delle poche opportunità per provare ad ascoltare il chi siamo, il dove siamo e quello che realmente desideriamo.

Un testo e uno spettacolo a cui stavamo lavorando nei mesi precedenti al diffondersi della pandemia, e che in modo quasi profetico aveva proiettato nel mondo che stavamo andando a realizzare sul palcoscenico aspetti della condizione in cui tutti da lì a poco ci saremmo trovati e che sarebbe diventata “condizione” comune e condivisa.

Una disarmante attualità e una dimensione ironica a tratti anche grottesca attraversa il mondo, i personaggi e soprattutto i vissuti che GIOVINEZZA OBBLIGATORIA porta in scena, parlando in qualche modo ad ognuno di noi, delle nostre fragilità, delle nostre ossessioni, dei nostri desideri e aspirazioni.



NOTE DELL'AUTORE

Che cos'è la vecchiaia? E' una questione anagrafica? È una questione biologica? È una questione sociale? Quand'è che una persona può essere dichiarata "vecchia"? È una questione psicologica? È una questione fisica? Di prestazioni? Di capacità o incapacità a svolgere determinate mansioni?

Questa è l'indagine che abbiamo cercato di fare, in un mondo come quello attuale in cui la vecchiaia è sempre meno rappresentata, sempre più allontanata e rifiutata, non solo dal punto di vista fisico e dell'apparenza, fenomeno non nuovo, ma in modo sempre più violento, anche da quello dell'aspettativa sulle prestazioni delle persone, lavorative e

relazionali. Come se tutti gli aspetti che accompagnano l'avanzare dell'età fossero per forza negativi. Come se un corpo che funziona in modi e tempi diversi, con necessità diverse fosse una cosa di cui vergognarsi. Nella nostra società proviamo tutti angoscia pensando al momento in cui verremo dichiarati vecchi, in cui ci arrenderemo alla sentenza di qualche ente esterno, istituzionale o commerciale, che ci notificherà il nostro passaggio alla terza età, magari in modi anche all'apparenza banali come l'invio di pubblicità basate su algoritmi che decidono per noi quando è il momento di smettere di desiderare alcune cose, per passare ad

altre. Abbiamo paura di quel momento, di venire tagliati fuori, di finire nel mondo dei lenti, degli inutili, di chi consuma senza produrre. Ci aggrappiamo ad ogni ogni novità e a ogni accelerazione della società, in modo da ritardarlo il più possibile o per lo meno di atturirne la percezione.

Abbiamo cercato di indagare questi aspetti chiedendoci cosa succederebbe a una persona se dovesse improvvisamente ritrovarsi in una sorta di sogno kafkiano in cui al posto dei panni di uno scarafaggio, si trovasse in quelli di un vecchio.

NOTE DELLO SCENOGRAFO

Ho pensato di rendere tutto trasparente come per i tempi che viviamo, con le nostre vite esposte agli occhi altrui attraverso il mondo social. La scena a volte è anche riflettente e consente agli attori di osservarsi e moltiplicarsi, quasi ad affermare l'omologazione di cui tutti siamo vittime .

In scena si riflette anche il pubblico che forse si può immedesimare con ciò che accade.

I costumi ci suggeriscono una visione dell'abbigliamento molto legata al lavoro, a una moda che esclude la diversità e appiattita sulla funzionalità, escludendo totalmente il piacere di rappresentare se stessi in mezzo agli altri.



RASSEGNA STAMPA

ABOUT BOLOGNA – di Luca Vanelli

20-10-2020

... Dopo pochi minuti di spettacolo, diretto da Simone Schinocca, la sensazione non è affatto quella di osservare un mondo distopico, ma quella di aver aperto la finestra su una casa qualsiasi di due coniugi nel pieno delle loro carriere [...] Nel giro di un'ora lo spettacolo accompagna gli spettatori in un vortice emotivo turbolento. Un percorso in cui si affrontano tutti gli stati d'animo che ci accompagnano dalla giovinezza obbligatoria alla vecchiaia inevitabile. Così, nel giro di pochi minuti tutto muta.....La sensazione è quella che l'opera faccia un lavoro molto importante, ossia concedere allo spettatore un momento di riflessione verso i grandi temi rimossi di questi tempi: la vecchiaia, il rallentamento del nostro corpo, l'accettazione dei nostri lati più oscuri, brutti e non mostrabili...

BIRDMEN MAGAZINE - di Matteo Dagnino

9-11-2020

... Un'analisi cruda della nostra contemporaneità, resa godibile al pubblico dalla sapiente scrittura di scena, ricca di verità quotidiana e di ironia, di quella particolare banalità che, come sostiene lo stesso Lupo, deve interessare al teatro, in quanto rappresentativa di tratti emotivi e comportamentali condivisi dalla maggior parte degli esseri umani. Lo spettatore è portato a riflettere sui parametri che definiscono l'anzianità nella nostra società, sulla loro legittimità e sulla discrepanza fra la convenzione collettiva e la percezione individuale.

Ne risulta un viaggio fra profondi interrogativi personali e sociali, che gode dello sfondo offerto dalla scenografia di Giancarlo Gentilucci, suggestiva esagerazione della nostra convivenza col mondo virtuale e concreto appoggio per i monologhi interiori degli attori...

UNANIMAINVIAGGIO.IT – di Patrizia Pazzaglia

ottobre 2020

... spettacoli come questo, non solo fanno trascorrere un pò di tempo di qualità e distraggono per un pò da se stessi, ma mettono in moto i pensieri, creano collegamenti, empatia, terapeutiche identificazioni in personaggi, situazioni ed emozioni, ampliano la coscienza, ci riportano a noi e ci fanno riconoscere come esseri umani...